

Prima edizione, Albin Michel, 1973  
Seconda edizione, Ramsay, 1991  
Copyright © Le Mot e le reste, 2022

Foto di copertina: Yvonne Fuka

Tutte le foto dell'inserto fotografico sono di Hervé Muller eccetto la foto 2 di pagina 13 che è di Gilles Yèprémian, la foto 2 di pagina 15 che è di Yvonne Fuka, la foto 16 che è di Federico Traversa.

**COLLANA CHINASKI EDIZIONI**  
**diretta da Federico Traversa**



**WWW.FACEBOOK.COM/CHINASKIOFFICIAL**

Progetto Grafico copertina: Daniele Ridolfi  
Progetto Grafico interni: Elena Turconi  
Traduzione: Michelle Zarro

Un ringraziamento particolare a The Doors Italia  
punto di riferimento per tutti i "doorsiani" italiani  
in particolare al Presidente Daniele Ridolfi  
al Vice Presidente Massimo Piscaglia  
al Consigliere Fabio Cubisino  
al Tesoriere Andrea Lo Manto

www.thedoors.it  
Instagram: thedoors\_italy  
Facebook/TheDoorsItalia:

© 2023 Il Castello srl  
Via Milano 72/75 – 20007 Cornaredo (MI) – Tel. 02 99762433  
e-mail: info@ilcastelloeditore.it – www.ilcastelloeditore.it

Tutti i diritti sono riservati.  
Stampato da Puntoweb s.r.l. Ariccia (RM)

## **Introduzione all'edizione italiana**

Partiamo da un dato: la tomba di Jim Morrison al Peré-Lachaise è il quarto sito più visitato di Parigi dopo la Torre Eiffel, la Cattedrale di Notre Dame e il Centro Pompidou.

Jim riposa nel così detto "cimitero degli artisti" della capitale francese dal 7 luglio 1971 quando, alle 8:30, il suo corpo venne seppellito in una bara economica, di quelle senza pretese. Pamela Courson, "compagna cosmica" di Jim, la pagò appena 366 franchi e con altri 500 garanti al Re Lucertola l'intera sepoltura. Il funerale di Morrison durò appena dieci minuti, il tempo necessario per interrare la bara. Presenti solo cinque persone: Pamela Courson, la regista Agnes Varda, l'ex compagno di corso di Jim all'Ucla Alain Ronay, il manager dei Doors Bill Siddons e Robin Werrite, la segretaria di Morrison a Parigi. La Varda disse poche parole in ricordo dell'amico e via, tutti fuori, lontani dal Peré-Lachaise.

E così cala il sipario sul Re Lucertola, lo sciamano erotico, il demone calzato di pelle nera, la rockstar innamorata della poesia che dopo anni sotto i riflettori aveva deciso di ritirarsi a Parigi e vivere come un semplice poeta. Eppure su quella morte, secondo il referto del medico avvenuta per attacco cardiaco – con Morrison a quanto riferisce Pamela ritrovato morto nella vasca da bagno la mattina presto dopo che aveva deciso di farsi un bagno perché non si sentiva bene e aveva vomitato sangue – iniziano subito le illazioni, le strane ammissioni, le frasi dette in punta di voce.

Ma facciamo un piccolo passo indietro: come mai una delle

rockstar più famose d'America è finita a vivere sotto la Torre Eiffel?

Jim visitò Parigi per la prima volta un anno prima di morire insieme al commercialista dei Doors, Leon Barnard, e si innamorò follemente della città che aveva dato i natali a tanti simbolisti francesi che tanto amava, a partire da Charles Baudelaire.

Morrison tornò una seconda volta l'11 marzo del 1971 per raggiungere Pamela, in città da quasi un mese. L'idea era di restare nella capitale francese per dedicarsi alla scrittura, limitare gli eccessi e mettere un po' di spazio tra lui e il carrozzone dei Doors, diventato ormai insostenibile. All'inizio Pam e Jim alloggiarono all'Hôtel Georges prima di affittare un appartamento dalla modella Elizabeth Larivière, detta Zozo, al 17 Rue Beautreillis, nel quartiere di Marais, crocevia imprescindibile per gli artisti.

A Parigi, Jim stava finalmente vivendo l'agognato anonimato, ma non per questo era solo. Aveva degli amici in città, persone che, chi più chi meno, verranno invase da una luce sinistra dopo la sua morte. Di Alain Ronay e Agnes Varda abbiamo già detto, così come della "compagna cosmica" Pamela Courson. Ecco, ripartiamo da Pamela, che all'epoca fa uso di eroina e si vede con il famigerato conte Jean de Breteuil, noto spacciatore dei quartieri alti. Ma Pamela non è la sola amante e cliente del conte, in quei giorni parigini con lui c'è sempre la bella Marianne Faithfull, che Jim incrocia più di una volta. Un altro amico di Morrison è il marito della Varda, Jacques Demi, anche lui regista, che lo raggiunge spesso in

compagnia di Bernardo Bertolucci, in città per raccogliere idee per il suo nuovo film, "Ultimo Tango a Parigi".

E poi c'è Hervé Muller, critico rock parigino e buon amico di Jim. Ed è lui il nostro uomo. Già perché se un briciolo di verità sulla morte del Re Lucertola viene fuori è proprio grazie all'indagine che Muller realizzerà poche settimane dopo la scomparsa del frontman dei Doors. Un'indagine che lo vedrà parlare con testimoni affidabili e inaffidabili, spacciatori e tagliagole, e che racconterà nel libro che tenete fra le mani.

Un libro potente, visionario, che prima analizza la vita di Jim, la condisce con succose curiosità, ne sviscera influenze letterarie e contesti culturali, soffermandosi su un'esistenza consumata a cento allora e su alcuni aspetti solitamente tralasciati. E poi, una volta ben rosolati al fuoco lento della visione, ci porta nella Parigi del 1971, aprendo lo scatolone dei ricordi personali della sua frequentazione con il Re Lucertola, fino all'oscura indagine successiva alla sua misteriosa morte.

Strana figura Hervé Muller, scomparso un paio di anni fa dopo una vita abbastanza incasinata, fra problemi di salute, centri per i disturbi mentali e tanta, ma tanta musica.

E strano è anche come sono entrato in contatto con questo libro. E dico strano per non dire profetico.

Era il 21 gennaio del 2023 ed ero appena uscito dal Père-Lachaise con mia moglie Daria, emozionato dopo una lunga visita alla tomba di Jim. Mentre ci dirigevamo di buon passo verso l'uscita del cimitero, Daria candidamente mi disse:

“Dirigi la collana musicale del Castello ormai da tre anni, e non avete ancora fatto niente su Jim, mi sembra impossibile”. Sorrisi, quasi con supponenza. Morrison è stato, insieme a Marley, la mia più grande influenza culturale, era ovvio che ci avessi pensato ma se non lo avevo fatto c’era una ragione. “Il punto è” le risposi “che ormai su Jim è stato pubblicato di tutto, a cosa serve un altro il libro di qualcuno che magari è nato dopo che lui è morto? A cosa servono i bla bla bla di gente che non l’ha mai conosciuto? C’è solo un titolo che pubblicherei ma...”

“E quale sarebbe?” chiese incuriosita Daria.

“Quello di Hervé Muller, ma è impossibile”.

“E chi è?”

“Un giornalista francese amico di Jim, con lui a Parigi negli ultimi mesi. Scrisse un libro nel 1973, che poi aggiornò a inizio anni Novanta, e fu grazie alla minuziosa indagine riportata sulle sue pagine che si scoprì che Jim probabilmente non era morto nella famosa vasca di casa ma al locale Rock ‘n’ roll Circus.”

“E perché non ne prendi i diritti e lo pubblichi, come fate di solito coi libri dall’estero?”

“Perché dopo la pubblicazione, Hervé ha avuto problemi personali seri, è diventato un accumulatore compulsivo, la sorella ha cercato addirittura di farlo internare, anzi mi pare che per un periodo ci sia pure riuscita; inoltre si è ammalato di fibromialgia e, travolto da tutti questi problemi, si è dato alla macchia e non ha autorizzato più ulteriori pubblicazioni del libro, che è sparito dagli scaffali.”

Soddisfatta la sua curiosità femminile, mia moglie cambiò discorso e continuammo la nostra passeggiata per Parigi, fino alla metro, diretti a Montparnasse a cercare la casa di Modigliani. E fu lì, a pochi passi dalla Rotonde, dove Pablo, Amedeo e gli altri si riunivano a bivaccare, che vidi, ve lo giuro, l’edizione francese del libro di Hervé Muller in vetrina! Entrai di corsa e chiesi lumi alla libraia. Mi disse che era uscito da pochi giorni! In tempo zero lo comprai, rintracciai l’editore francese e ne trattai immediatamente l’acquisto per il mercato italiano. A quanto capii dalla spiegazione che mi diedero al telefono in un inglese stentato, dopo la morte di Hervé, avvenuta nel 2021, la sorella aveva autorizzato una nuova release del libro, con il testo che era finalmente tornato nelle librerie francesi.

A volte le cose capitano così, giochi dell’universo capaci di togliere il fiato.

E ora, buona lettura...

Federico Traversa

## PREFAZIONE

La notte tra il 7 e l'8 maggio 1971 ero con alcuni amici al Rock'n'Roll Circus (un club ben noto all'epoca). Eravamo seduti attorno a un tavolo a bere vicino alla pista da ballo, quando improvvisamente vidi un'ombra in pesante stato d'ebbrezza passare da una poltrona all'altra per raggiungere il bar in cui si trovava Johnny Hallyday.

Verso le 4 del mattino decisi di andarmene.

Giunto all'uscita, mi trovai davanti quell'ombra ubriaca di prima che stava prendendo a calci la porta di ingresso, mentre il buttafuori gli chiedeva di andarsene.

Nell'immediato non lo riconobbi affatto, ma il suo volto mi diceva vagamente qualcosa. All'improvviso realizzai: quello era Jim Morrison! Così lo chiamai: "Jim, ehi Jim". Lui venne verso di me ma, a causa del suo stato, mi fu impossibile sapere il suo indirizzo per riaccompagnarlo a casa.

Vivendo ancora con i miei genitori, non mi sembrò il caso, a quell'ora della notte, di trascinarlo dietro un ubriacone del genere. Riflettei qualche istante, la soluzione che mi sembrò più fattibile fu quella di portarlo dal mio amico Hervé Muller, che all'epoca scriveva per Best, ma non potevo avvertirlo dato che non aveva il telefono.

Feci segno a un taxi e vi feci entrare Jim, che si mise a recitare un qualcosa di incomprensibile.

Arrivati a un ponte e fermi a un semaforo, Jim improvvisamente uscì dal taxi e andò verso la ringhiera per lanciarsi nella Senna. Pagai il taxi e gli corsi dietro per

chiedergli cosa stesse facendo, lui mi rispose che aveva caldo e voleva rinfrescarsi.

A una ventina di metri, arrivarono due poliziotti in bici. Dissi a Jim di smetterla di fare cazzate, che ci stavano raggiungendo dei poliziotti. Lui guardò verso di loro e si mise a urlare alzando il dito medio: "Fucking pigs, fuckings pigs!"<sup>1</sup>.

Fermai di corsa un altro taxi e, bene o male, vi infilai Jim.

Arrivati a place Tristan Bernard, proprio davanti alla casa di Hervé, pagai il taxi ma l'autista si lamentò del fatto che la mancia fosse troppo esigua per aver portato un ubriacone così molesto. Jim mi chiese cosa stesse succedendo, io glielo spiegai, e lui tirò fuori dalla tasca una mazzetta di banconote da 500 franchi e li porse all'autista, ma quest'ultimo ci prese per dei marziani, o forse dei ladri, e non li accettò, volatilizzandosi subito dopo averci scaricati davanti al palazzo.

Ora dovevamo salire fino al quinto piano senza ascensore. Raccomandai a Jim di non fare rumore dato che la gente dormiva. Salimmo tra mille difficoltà, lo sostenevo perché non cadesse. A ogni piano, mi picchiava sulla schiena e mi diceva: "Shh... they sleep"<sup>2</sup>.

Una volta arrivati al quinto piano bussai alla porta e sentii Hervé borbottare: "Chi è?"

Io risposi: "Gilles con Morrison".

E lui: "Smettila con le tue cazzate, se vuoi dormire prendi un sacco a pelo!"

---

<sup>1</sup> Fottuti maiali, fottuti maiali!.

<sup>2</sup> Zitto che dormono.

Alla fine, Yvonne, sua moglie, venne ad aprirci. Jim entrò, disse solo: “Hello there”<sup>3</sup> e poi si lasciò cadere sul loro letto, addormentandosi. Furono Yvonne ed Hervé a dover prendere un sacco a pelo. Un’amica belga che era lì con loro, avendo pensato che fossimo poliziotti, aveva lanciato la sua roba dalla finestra. Una serata assurda.

Mi congedai e concordammo che sarei tornato nel pomeriggio del giorno successivo.

E questo è tutto.

Gilles Yéprémian, 2022

---

<sup>3</sup> Ciao a tutti.

## CANTANTE DEI DOORS

*Well, I wake up this mornin’*

*And I got myself a beer*

*The future’s uncertain*

*And the end is always near<sup>4</sup>*

“Roadhouse blues”

L’estate del 1967 rappresentò il culmine della popolarità dei Doors negli Stati Uniti. In Europa, tuttavia, erano perlopiù un oggetto di culto per una minoranza underground. Perfino in Gran Bretagna il gruppo piazzerà una sola vera hit, “Hello I Love You”, la cui uscita coinciderà con l’unico tour europeo della band con Morrison, nel settembre del 1968.

Al contrario, in patria i Doors ottennero molto velocemente un successo colossale. Il loro primo omonimo album uscì nel gennaio 1967. A partire da aprile, il secondo singolo “Light my fire” giustificò ampiamente il suo titolo e accese le classifiche americane: per tre settimane al primo posto della hit-parade e fra i singoli più venduti negli Stati Uniti in quell’anno.

L’estate del 1967 vide anche l’esplosione della Summer of Love e di quello che allora veniva chiamato “movimento hippie”. Parliamo di capelli lunghi, abiti variopinti e astrologia d’obbligo; profumo di fiori, d’incenso e di patchouli; una comunità in cui era doveroso condividere tutto; cucina macrobiotica e joint che giravano in continuazione; trip da

<sup>4</sup> Al mio risveglio stamattina/Mi sono preso una birra/Il futuro è incerto/E la fine è sempre vicina.

LSD, mescalina o funghi allucinogeni; pittura psichedelica, esoterismo orientale in tutte le salse e meditazione trascendentale. Senza dimenticare ciò che alimentava maggiormente la curiosità del grande pubblico, in gran parte in disaccordo, se non ostile agli hippy: la libertà sessuale e tutto il suo corteo di fantasie; il rock ad alto volume suonato da gruppi dai nomi gli uni più stravaganti degli altri; e per finire quelle grida di battaglia che si diffondevano a macchia d'olio: "Fate l'amore, non la guerra, Peace and Love".

In realtà, questa "estate dell'amore", non sembrava altro che un prodotto da pubblicizzare, la diffusione di massa di un fenomeno che, da almeno due anni, stava sbocciando nelle zone di San Francisco in tutta tranquillità, figlio naturale della precedente Beat Generation.

Presto sarebbe rimasto nulla altro che una moda, un sottoprodotto tinto di cinismo disincantato, alla fine condannato all'obsolescenza. Vent'anni dopo, tutto quel caos esagerato che portava con sé un idealismo di apparenza puerile e semplicista appare ridicolo e imbarazzante fin dal suo linguaggio, caduto in disuso. Ma all'epoca, malgrado i suoi ovvi limiti, veniva visto in modo del tutto diverso, e questo ha in realtà giocato il suo ruolo, generando reazioni le cui conseguenze hanno lasciato una profonda influenza sulla società occidentale.

La stessa Beat Generation ha ottenuto un considerevole riconoscimento culturale, perfino accademico. Tuttavia, ai suoi tempi rimase essenzialmente marginale e colpì solo alcuni ambienti intellettuali, mai il pubblico in senso lato.

Eppure, la filiazione tra il movimento beat e l'underground degli anni Sessanta è indiscutibile. La differenza principale è che quest'ultimo trovò un enorme pubblico di giovani, frustrati da un *generation gap*<sup>5</sup> particolarmente profondo, che furono pronti ad adottarlo. Nella seconda metà dei sixties i *baby-boomers* erano in piena adolescenza. Per giunta, questi ragazzini avevano un vero e proprio potere d'acquisto, certamente non trascurabile. Per la prima volta, gli adolescenti rappresentavano, soprattutto negli Stati Uniti, un mercato ben distinto dagli adulti. Quella che all'epoca veniva definita "controcultura" finì rapidamente dentro le implacabili ruote del marketing.

Jim Morrison lo aveva già capito nel 1969, quando affermò: "Il rock è morto". Sapeva che lo spirito del rock, come l'aveva conosciuto con i Doors, e i concerti che esprimevano "un rituale primitivo" (definizione, ispirata dall'analisi di Nietzsche e della sua prima opera "La Nascita della tragedia dallo spirito della musica") erano ormai andati. Non c'era più posto per "le pulsioni dell'inconscio" all'interno di un business che produceva centinaia di milioni di dollari ed era gestito senza il minimo scrupolo.

Il futuro avrebbe dato ragione a Morrison, ma in quella famosa estate del 1967 era ancora tutto diverso. Ci si immergeva nell'amore. Non più l'amore a due, banale, con canzoni sempre dallo stesso titolo, ma l'amore universale, quello che avrebbe cambiato il mondo.

"L'estate dell'amore" era in qualunque stazione radio FM,

---

<sup>5</sup> Divario generazionale.

tutto il mondo ne parlava. I Beatles cantavano “All You Need Is Love”. Scott McKenzie rese omaggio alla patria degli hippies con “San Francisco (Be Sure To Wear Flowers In Your Hair)”. I Jefferson Airplane ti invitavano a trovare “Somebody To Love”. Anche gli Stones, divenuti martiri del flower power dopo l’arresto per droga di Mick Jagger e Keith Richards, dichiaravano al mondo “We Love You” su uno sfondo di porte di celle che si chiudevano.

Nel bel mezzo di questo inno generale all’amore, all’armonia e alla purezza, si elevò improvvisa una voce vibrante, potente, che gridava, sempre più insistente, quasi severa:

*Come on baby light my fire*

*Try to set the night on...*

*FIRE! Yeahh!*<sup>6</sup>

... e il grido annegava in una pioggia di organo e batteria. Questa violenza repressa, che non può essere tale senza citare un altro grande classico, “Satisfaction”, traeva tutta la sua potenza dalla sola voce di Morrison che, verso la fine, arrivava al limite dello strillo.

In ottobre seguì un secondo 33 giri, “Strange Days”, e i Doors riuscirono nell’impresa di piazzare due album in cima alle classifiche, al terzo e al quinto posto. Mentre le rispettive vendite superavano il milione di dollari, il gruppo ricevette due dischi d’oro entro la fine del suo primo anno sul mercato del vinile!

---

<sup>6</sup> Dai piccola accendi il mio fuoco/Prova a incendiare la notte.../di FUOCO!

I Doors divennero tra le band più popolari nella storia del rock americano, con tutto ciò che questo comporta. La grande stampa non aveva occhi che per Jim Morrison, che a ventitré anni diventò, dall’oggi al domani, il sex-symbol maschile dell’America degli anni Sessanta. Vogue, la rivista di moda più rinomata al mondo, gli dedicò pagine e pagine di fotografie viste e riviste.

Utilizzando un altro registro, la rivista per adolescenti Sixteen lo diede in pasto alle *teeny boppers*<sup>7</sup> che ricoprivano le pareti delle loro camere con la sua immagine, piazzata tra quelle di Peter Noone (Herman’s Hermits) e dei Monkees. La televisione non fu da meno, certo, e il passaggio del gruppo al famoso Ed Sullivan Show, vera e propria istituzione da dieci milioni di telespettatori, fece quasi tanto scalpore quanto quello di Elvis Presley dieci anni prima.

Naturalmente, i Doors vennero accusati di essersi “venduti” e “riciclati” da alcuni fans dei vecchi tempi e da un buon numero di critici. Un gruppo a prima vista così di rottura che aveva a che fare con un successo popolare tanto grande era un paradosso difficile da affrontare per i media. Nel corso della loro esistenza, i Doors provocarono spesso nella stampa specializzata delle reazioni ambigue, alcune volte crudeli, molte altre ingiuste.

Il pubblico però la pensava diversamente e quella popolarità repentina provò solo che i Doors avevano avuto un impatto immediato su un numero molto vasto e diversificato della gioventù americana. Inevitabilmente, però, il gruppo risultò

---

<sup>7</sup> Ragazette.

profondamente cambiato dal successo. Per non parlare del paradosso che rappresentò un tale riconoscimento commerciale per una musica dal contenuto tanto provocatorio, e dei cambiamenti psicologici che ciascuno dei membri dovette affrontare. C'erano inoltre aspetti di ordine molto più pratico da considerare: lo stile dei Doors si era creato esplicitamente per essere in linea con un pubblico ristretto, preferibilmente raccolto all'interno dei club. Una volta affermatosi, invece, furono chiamati a suonare di fronte a migliaia di ragazzi scatenati all'interno di sale gigantesche, e il loro modo di fare teatrale, così come il significato stesso delle canzoni, ne subì inevitabilmente delle conseguenze.

È per questo motivo che, in definitiva, sono molto pochi quelli che hanno conosciuto i Doors allo stato puro, allo stato grezzo, con ciò che era tipico di loro quando si esibivano nei club dei dintorni di Los Angeles e che in seguito sarebbero stati costretti a snaturare.

La preistoria dei Doors risale al 1965. Ai tempi, Jim Morrison e Ray Manzarek (si sbarazzò della c quando divenne un Doors) studiavano cinema alla UCLA, l'università di Los Angeles. Ogni venerdì e sabato sera, Manzarek diventava Screamin' Ray Daniels, cantante dei Rick and the Ravens, un gruppo formato insieme ai suoi due fratelli, Rick e Jim, ed era devoto al blues di Chicago, di cui erano originari i Manzarek. Suonavano al Turkey Joint West, un club di Santa Monica, e in mezzo al pubblico a volte c'era Jim Morrison.

In quel periodo, Jim iniziò a scrivere. Non più solo poesie,

ma anche delle vere e proprie canzoni con un abbozzo di melodia. Lui e Dennis Jakob, un amico della UCLA, avevano persino pensato, scherzosamente, all'eventualità di formare un duo rock chiamato The Doors: Opened and Closed.

Per il momento, quella era per lui nient'altro che una fantasia, come la descrisse più tardi: “Non ci pensavo davvero. Era lì, tutto qui. Non cantavo mai. Non mi era neanche mai venuto in mente. Pensavo che sarei diventato scrittore o sociologo, forse a scrivere delle opere teatrali. Non ero mai stato a un concerto – o forse a uno o due al massimo. Avevo visto qualcosa alla TV, ma non mi ero mai identificato con tutto ciò. Eppure, avevo in testa un'idea di concerto, visualizzavo la band, la canzone e il pubblico, un pubblico numeroso. Per quelle circa cinque o sei canzoni che ho scritto all'inizio, non facevo che prendere nota del concerto rock immaginario che si svolgeva nella mia mente. E una volta che ho visualizzato le canzoni, mi è venuta voglia di cantarle...”.

Fu solo l'estate seguente, dopo aver passato gli esami, che le cose andarono definendosi. Sulla spiaggia di Venice (California), appena a sud di Santa Monica, Ray incontrò Jim per caso, in un bel pomeriggio di luglio. Morrison si sentiva “libero per la prima volta dopo aver costantemente studiato per quindici anni”. Era il periodo in cui questa “fantasia di concerto” si era già sviluppata nella sua mente, e aveva trascritto alcune delle sue canzoni in un taccuino. Lo disse a Ray, ma quando quest'ultimo gli chiese di cantarle, lui esclamò: “Io non so cantare!” Ma era destino che un giorno ci provasse. Su insistenza di Ray, quello fu il giorno.



## Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a questo libro, e soprattutto: Gilles Yéprémian, Alain Meunier, Leah Jewett, Line Aouizerate, Jerry Hopkins, Ray Manzarek, Robby Krieger, Victor Brockris, Jim e Pam.

## INDICE

Introduzione all'edizione italiana .....	5
Prefazione .....	10
Cantante dei doors .....	13
Il giocatore .....	33
Los angeles, the soft parade .....	46
La cerimonia .....	59
L'uomo di parole .....	71
Rock is dead .....	91
Re lucertola o capro espiatorio? .....	108
Strange days in paris .....	123
Il numero maligno .....	137
Ringraziamenti .....	158



Jim Morrison da Hervé Muller.



Jim Morrison e Pamela Courson da Hervé Muller.



Pamela Courson, Jim Morrison, Hervé Muller ed Henri-Jean Énu davanti al numero 6 di place Tristan Bernard.